

Jole Tosi e quei drammatici giorni

# "Neppure i miei sapevano..."

Novella Corti

Jole Tosi è una "Donna della Resistenza".

Negli anni fra il 1943 e il 1945, giovanissima, faceva la "staffetta" per i partigiani. Recapitava pacchi e volantini di nascosto dai tedeschi, dai fascisti e, persino, dai suoi familiari e dal fidanzato.

L'abbiamo ascoltata per oltre due ore. Il suo racconto è affascinante, sofferto.

**Come ha iniziato l'attività di "staffetta"?**

"E' stato uno dei miei zii, con cui vivevo dopo la morte dei miei genitori, a introdurremi nel giro, a mia insaputa, già all'indomani dell'8 settembre '43. Mio zio era calzolaio e mi faceva consegnare scarpe a certi conoscenti.

All'inizio ho notato nulla di strano ma, quando mi sono accorta che le scarpe che andavano avanti e indietro erano sempre le stesse, ho incominciato ad insospettirmi.

A quel punto mio zio mi ha confidato, in gran segreto, che sotto le scarpe c'erano messaggi per i partigiani. Da allora sono diventata una 'staffetta' in

modo consapevole".

**Eravate in tanti a fare questo lavoro?**

"Erano per lo più le donne a fare le staffette. Nel mio gruppo eravamo in sei. Sapevamo che a Busto c'erano altri gruppetti organizzati, ma non sapevamo chi fossero i componenti.

Neanche noi sei ci conoscevamo per nome e cognome, ma solo con il nome di battaglia.

Anche se fossimo state catturate, non avremmo potuto rivelare l'identità degli altri partigiani, neppure sotto tortura.

Tante persone sono state torturate per sapere i nomi dei partigiani, ma noi non li sapevamo veramente!

Avevamo il concetto di "segreto" talmente radicato, che neppure i miei familiari e il mio fidanzato sapevano che lavoravo per i partigiani.

Il che mi causava molti problemi. Dovevo giustificare continuamente le mie assenze.

Un giorno, per caso, io e il mio fidanzato ci siamo trovati nello stesso posto. Abbiamo scoperto

*Gli americani arrivano a Busto.*



che, all'insaputa l'una dell'altro, avevamo le stesse idee e facevamo le stesse cose!".

**Che cosa facevano le staffette?**

"Recapitavamo messaggi o armi fra i vari gruppi organizzati di partigiani, nascosti nei modi più strani.

Portavamo da mangiare e vestiti a chi si era nascosto per non essere costretto ad arruolarsi coi fascisti.

Alla sera, dopo il coprifuoco, quando per circolare ci voleva un permesso speciale, attaccavamo sui muri i volantini stampati clandestinamente dai partigiani.

A volte, di domenica, andavamo alla stazione fingendoci in gita di piacere. In realtà accompagnavamo in montagna, soprattutto in Val d'Ossola, i renitenti alla leva.

Quello che più mi spiace è che tanta gente, finita la guerra, non si è fatta più vedere. Ha preferito dimenticare.

Quel periodo è stato veramente molto brutto: non solo per la povertà, comunque grande, ma soprattutto per il clima di terrore e di sospetto che si respirava".

**Ricorda qualche episodio curioso del suo periodo da "staffetta"?**

"Due in particolare: uno al Cimitero di Sacconago.

Andavamo a portare i fiori sulle tombe dei partigiani uccisi dai tedeschi. Una notte, dopo aver scavalcato il cancello e deposto i fiori, sono rimasta in attesa del segnale di "via libera" da parte delle mie compagne. Ho aspettato tutta la notte chiusa nel Cimitero di Sacconago! Le altre se ne erano andate.

Era passata una ronda di fascisti che si era insospettita e le mie compagne avevano dovuto allontanarsi dal Cimitero.



Jole Tosi.

Che paura ho avuto!

L'altro episodio, anche più rischioso, sempre a Sacconago.

Durante la trebbiatura del grano, c'era una guardia fascista a pattugliare la zona. L'ho attirata in un luogo appartato con una scusa. Quando si è tolta la pistola, sono stata svelta a prendergliela e a scappare via di corsa.

Dopo questo episodio, ho dovuto sparire per un po' di tempo".

**E del 25 Aprile in particolare, cosa ricorda?**

"Il 25 Aprile ha concluso una fase che noi partigiani stavamo preparando da tempo.

Sapevamo che gli Alleati, fermi da quasi due anni presso Firenze, erano finalmente riusciti a vincere i tedeschi e stavano venendo nelle nostre zone. Così abbiamo preparato l'insurrezione.

La notte del 24 aprile mio marito (ci eravamo sposati nel di-

*segue a pag. 39*

## "NEPPURE I MIEI..."

*segue da pag. 37*

cembre del '44) non è tornato a casa a dormire perché si stava organizzando per il giorno dopo.

La mattina del 25 Aprile anche noi donne li abbiamo raggiunti alla "Brigata Garibaldina", presso le scuole Carducci.

Solo in quel momento abbiamo scoperto tanti partigiani.

Siamo rimasti in Brigata Garibaldina per una ventina di giorni. C'erano tante cose da fare: i

prigionieri tedeschi e fascisti da ricoverare, i processi da svolgere. Qui a Busto il 25 Aprile non c'è stata una vera e propria battaglia. I tedeschi erano scappati quasi tutti.

I partigiani sono stati liberati dalla prigione. Qualche episodio, come quello della Colonna Stamm, è rimasto famoso, ma non ci sono stati grandi avvenimenti. In Brigata Garibaldina c'è stato solo un morto.

Nei giorni successivi, i partigiani sono andati a cercare gli ex fascisti e collaborazionisti dei

tedeschi. Dopo un processo sommario, alcuni sono stati fucilati, in piazza Garibaldi e altrove.

Anni brutti, pieni di odio: un odio profondo, che si è instaurato anche all'interno delle stesse famiglie.

So di padri che hanno denunciato i figli e li hanno visti torturare; di fratelli che si sono fatti del male a vicenda; di persone deportate nei campi di concentramento, dove hanno fatto una fine orribile.

Anche i bambini, che non pos-

sono avere colpe.

Come è potuta succedere una cosa simile?".

*L'intervista sopra riportata risale a qualche tempo fa. Da alcuni mesi la signora Jole Tosi è scomparsa, lasciando un vuoto non indifferente e non pochi rimpianti, testimoniati dalla presenza di moltissima gente, di diversa estrazione politica, al suo funerale.*

*Una donna coraggiosa, d'esempio alle giovani generazioni.*